

La caduta di «re Giulio»



Con voto palese e a stragrande maggioranza è arrivato il via alle indagini dei giudici palermitani che accusano l'ex presidente del Consiglio di concorso in associazione mafiosa «Giulio» ai pentiti: «Chi calunnia non può stare tranquillo»

Palermo può indagare su Andreotti

Si del Senato all'autorizzazione a procedere per il senatore dc

Con un voto palese e a stragrande maggioranza, il Senato ha concesso l'autorizzazione a procedere nei confronti del senatore a vita Giulio Andreotti. L'ex presidente ha affidato la sua difesa a quindici cartelle lette in un'aula silenziosa e ha poi chiesto di essere spogliato dell'immunità parlamentare. Sotto tiro i pentiti: non deve stare tranquillo chi calunnia. Ora i giudici di Palermo potranno indagare.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. La procura della Repubblica di Palermo potrà indagare sul senatore a vita Giulio Andreotti per il reato di concorso in associazione mafiosa. Quattro ore di discussione ieri nell'aula rossa di Palazzo Madama e poi la decisione, rapidissima, a scrutinio palese per alzata di mano. Annuncia il presidente Giovanni Spadolini: il Senato approva la proposta della Giunta di concedere l'autorizzazione a procedere. Il silenzio accoglie la proclamazione del risultato. C'è agitazione nella tribuna stampa. Scattano i giornalisti delle agenzie. La notizia, praticamente in tempo reale, fa il giro d'Italia e del mondo: alle 14,08 la batte la Dirc e poi, in rapida successione, l'Ansa, l'Asca e l'Agf.

Il «luogo a procedere» è stato votato dalla grande maggioranza del Senato: a non alzare la mano in segno di approvazione della proposta motivata dal presidente della Giunta, Giovanni Pellegrino, sono stati una dozzina di dc, quattro-cinque socialisti, alcuni liberali. Un'esigua minoranza. In aula, lo stesso Andreotti aveva confermato la sua richiesta di essere spogliato dell'immunità parlamentare ed aveva dato una notizia clamorosa: venerdì scorso ha incontrato per due ore il Procuratore della Repubblica di Palermo, Gian Carlo Caselli, e due suoi sostituti. Il colloquio è stato verbalizzato ed è avvenuto, ovviamente, su richiesta dello stesso ex presidente del Consiglio.

Il voto di ieri ha chiuso la fase parlamentare di una vicenda che era iniziata il 27 marzo con l'arrivo del dossier della Procura siciliana al Senato. Un mese dopo, la Giunta bocciava la proposta di negare l'autorizzazione a procedere e ieri, infine, l'ultimo voto. Ora Giulio Andreotti dovrà rispondere soltanto al suo giudice naturale, il pubblico ministero di Palermo.

L'aula di Palazzo Madama è a ranghi pieni fin dall'apertura della seduta. Qualche banco vuoto soltanto nei settori democristiani. Giulio Andreotti è seduto in quarta fila, alla sua destra il capogruppo Gabriele De Rosa, alla sua sinistra Francesco Cossiga, dietro siedono Antonio Gava e Severino Citaristi. Uno scranno distante è occupato dal segretario del partito, Mino Martinazzoli. Il banco del governo, quello occupato da Andreotti quasi ininterrottamente per cinquanta anni, è deserto. Nelle tribune parenti e amici, tra gli altri il ministro Nino Cristoforo. C'è

anche un cardinale della Sacra Rota. Clima teso in aula, ma compostezza assoluta, quella tipica della Camera Alta quando si accinge ad assumere decisioni delicate. Silenzio e attenzione quando lo stesso Andreotti prende la parola, aprendo così un dibattito che durerà quattro ore, disturbato soltanto dal misero show di un ospite, il deputato liberale Vittorio Sgarbi (ne parliamo in altra parte di questa pagina).

Giulio Andreotti si difende. Quindici cartelle lette senza enfasi particolare. Soltanto alla fine l'appello al «Tribunale di Dio», pur confidando «nella giustizia terrena». Un solo timido applauso di matrice dc, quando il senatore a vita ha sferrato un sottile attacco a Luciano Violante, presidente dell'Antimafia, sul ruolo dei pentiti. Se Violante dice che «pentiti non hanno interesse a calunniare in quanto perderebbero il loro status giuridico e retributivo di collaboranti» — ha sostenuto Andreotti — egli «deve presupporre che vi sia ben un pro dove si debba rispondere delle calunnie. Altrimenti, mentre saggiamente si attenuano le garanzie per i rappresentanti del popolo, si creerebbe un nuovo ceto di totalmente impuniti». È stato, questo, uno dei punti più aspri della polemica condotta da Andreotti contro i pentiti di mafia, dopo aver detto che non si vuole unire al coro di quanti censurano l'uso di queste collaborazioni. Ma contro i pentiti, in Italia e negli Stati Uniti, Andreotti vuol procedere in sede giudiziaria e chiede al governo un'interpretazione corretta del Trattato Usa-Italia del 1984 (lo ha firmato lo stesso Andreotti), che assicura l'immunità ai collaboratori della giustizia. I pentiti, dunque, «non debbono stare tranquilli».

Il senatore a vita ha esordito giurando «l'assoluta, integrale falsità della congettura accusatoria nei miei confronti e la totale invenzione degli episodi che dovrebbero in qualche modo coinvolgermi. Non conosco, non ho mai in vita mia conosciuto, nessuno dei personaggi del mondo del crimine ai quali il mio nome è stato malvolmente accostato. Nessuno — dico: ma nessuno — mi ha suggerito, richiesto e neppure vagamente accennato ad interventi giudiziari o di altra indole a vantaggio della «cosca», dei suoi vertici o comunque dei suoi aderenti». Contro di me, insorge Andreotti, è in atto «un'odiosa campagna di mistificazione e di calunnia», il danno già prodotto è «incom-



Altre richieste a procedere

Due no e quattro sì

ROMA. La domanda per Giulio Andreotti era ieri, al Senato, il piatto forte della seduta dedicata alle autorizzazioni a procedere. Facevano da contorno altre sei richieste per cinque senatori. Due sono state negate, quattro concesse, secondo quanto proposto dalla Giunta. Negata a Nicola Putignano, socialista barese. La magistratura aveva chiesto di poter continuare ad indagare per il reato di concorso in concussione, per un appalto ad una società convenzionata con il ministero delle Finanze. Il Senato ha detto no, a maggioranza, anche alla richiesta relativa al socialista Raffaele Russo, un medico di Pomigliano d'Arco. Accusa, un abuso d'ufficio e falsità ideologica per vicende risalenti al periodo in cui era sindaco della sua città (1984-1990). E proprio per questo, ha insistito la piduista Anna Pedrazzi, non è possibile negare l'autorizzazione con la motivazione del *lunus persecutionis*, come ha sostenuto la maggioranza della

Giunta. L'interessato, a sua difesa ha affermato che i fatti contestati rientrano nella sfera dell'illecittimità amministrativa e non in quella dell'illecittà penale. Concesse le autorizzazioni, da loro stessi richieste, per il socialista arcentino Andrea Liberatori per falsità ideologica e abuso d'ufficio. Da tenere presente che tutti i computati nella stessa causa sono stati assolti. L'autorizzazione serve, perciò, a Liberatori per dimostrare la propria innocenza. Per il piduista Cosimo Ennio Mastiello di Brindisi, per i reati di interesse privato in atti d'ufficio che l'attuale senatore avrebbe commesso nel periodo nel quale fu componente della commissione edilizia del suo comune. La Giunta ha manifestato non pochi dubbi sulla consistenza dell'impostazione accusatoria, ma ha comunque optato per la concessione, considerata la richiesta, in tal senso, del senatore.

N.C.

Andreotti vota assieme ad altri senatori dc a favore dell'autorizzazione a procedere nei suoi confronti. Sotto Arrigo Boldrini, ultraggiugato da Sgarbi



Dall'emiciclo il senatore Arrigo Boldrini, membro del Parlamento dalla Costituente, medaglia d'oro al valor militare, presidente dell'Anpi, il leggendario comandante «Bulow», invita Sgarbi a tacere e a star composto. La replica è un insulto («Zitto, assassino»), rivolta a un uomo anziano, che con la sua lotta contro i fascisti e i nazisti ha consentito anche a Sgarbi di godere della libertà di parola, come si vede ampiamente consentita in democrazia. Ma questa volta all'uomo pallido non è andata liscia. È esploso lo sdegno di Giovanni Spadolini, e immediata è stata la reazione dell'assemblea dei senatori. Il presidente ha subito fatto sgomberare la tribuna: «Al Senato non tolleriamo pagliacciate. Le cose dette da Sgarbi non hanno alcun rilievo. Mi scuso con il senatore Boldrini». È subito applauso per «Bulow», attorniato da decine di senatori, mentre s'alza il coro all'indirizzo di Sgarbi portato via dai commessi: «Bul-fone! Bul-fone!». Ancora Spadolini: «Una vergogna! Un penoso episodio che deploro, mentre esprimo solidarietà al senatore Boldrini». Più tardi, lo stesso presidente comunica di aver informato Giorgio Napolitano del «grave episodio di cui si è reso responsabile l'onorevole Sgarbi, rivolgendogli dalla tribuna dei deputati intollerabili insulti ai componenti dell'assemblea e, in particolare, al senatore Boldrini, al quale rinnovo la mia affettuosa solidarietà». Pronta e severa la reazione di Napolitano, che ha inviato a Sgarbi una lettera di «vissima deplorazione» per un comportamento che sollecita

Attestati di solidarietà al «comandante Bulow». Indignazione verso il deputato pli «Pagliacciata» di Sgarbi in aula

Grida «Taci, assassino» a Boldrini

L'importante è esagerare, si deve essere detto il pallido Vittorio Sgarbi, e così si è appostato nella tribuna del Senato, riservata ai deputati, per rappresentare uno show fatto di squalore e miseria. Ha inveito prima contro Carmine Mancuso e poi contro Arrigo «Bulow» Boldrini. Immediata e severissima la reazione di Giovanni Spadolini. L'affettuosa solidarietà del Parlamento a Boldrini. Occhetto telefona a «Bulow».

ROMA. Più che un deputato sembrava una sottobrete di avanspettacolo di altri tempi. Ed è uscito di scena tal quale una pessima ballerina: inseguito dagli insulti. Il noto Vittorio Sgarbi si è esibito ieri mattina in uno show, impastato di squalore e miseria, rappresentato dalla tribuna del Senato riservata al corpo diplomatico e ai deputati, proprio mentre

di convinti attestati di fiducia nei confronti di Giulio Andreotti, accingersi finalmente a consentirgli di accomodarsi in un'austera aula di giustizia. PRESIDENTE SPADOLINI. Invita il senatore Mancuso a evitare l'uso di termini sconvenienti. Non stiamo celebrando un processo, dobbiamo solo decidere sull'autorizzazione a procedere. Brusio in aula, applausi democristiani e socialisti per l'invito di Spadolini. Normali reazioni di un'assemblea parlamentare. Ma dalla tribuna dei deputati ecco un pallido uomo alzarsi in piedi, sbracciarsi in un applauso, agitarsi in urla e invettive scomposte. È Vittorio Sgarbi, che urla a Mancuso: «Stai zitto, bastardo!». Accanto a lui sono seduti un collaboratore e un genero di Andreotti.

Reazioni positive dopo il «sì» Il Pds: «Una pagina nuova» La Dc: «Quella del senatore è stata una scelta onorevole»

Pellegrino: «Il buon senso ha trionfato»

Com'è stato accolto il «sì» all'autorizzazione a procedere contro Andreotti? Positivamente, in generale. Anche se le motivazioni delle varie forze parlamentari sono diverse. Così Pellegrino ha parlato di «trionfo del buon senso» e Chiarante ha detto che è stato un «banco di prova per le istituzioni...». Martinazzoli ha definito «onorevole» la decisione di Andreotti. Ma Gava ha detto: «La sua scelta non è un precedente».

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Il «sì» all'autorizzazione a procedere contro Giulio Andreotti è stato seguito, ieri, da una serie di commenti soddisfatti. Un po' tutte le forze parlamentari, anche se con motivazioni diverse, hanno espresso il proprio apprezzamento circa l'esito del voto. E Giovanni Pellegrino, presidente della giunta per l'immunità, ha detto: «È stata una lunga fatica, ma il fatto che il Senato abbia votato a favore della proposta della giunta è una scelta di buon senso che mi soddisfa». E poi: «Questo non toglie a nessuno il diritto che sul nostro passato si faccia chiarezza, non toglie a nessuno la speranza che gli accertamenti che si faranno dimostrino l'infondatezza di accuse così gravi».

Uscendo dall'aula del Senato, Pellegrino ha anche detto di non aver saputo della deposizione volontaria di Andreotti al giudice Caselli. «Avevo visto il senatore a vita e so che ne aveva intenzione, ma non ho saputo quando è accaduto. Del resto è nel diritto dell'indagato essere interrogato. E, poi, devo dire che mi pare che lentamente l'atteggiamento di Andreotti sia uniformemente cambiato».

Il presidente dei senatori piduisti, Giuseppe Chiarante ha detto che «è importante, al di là dell'esito positivo, che il voto sia avvenuto a larghissima maggioranza. Ciò dimostra che c'è stata anche la consapevolezza che questo rappresenta un banco di prova per le istituzioni. Negare o tentare di negare l'autorizzazione a procedere, come è avvenuto alla Camera per Craxi, equivaleva ad usare l'immunità parlamentare come strumento che sbarrava la strada alla domanda di verità che oggi è espressa non da una piazza turbolenta, come dice qualcuno, ma da una opinione democratica esigente».

Giulio Tedesco ha commentato l'esito del voto, dicendo che che si è trattato di «una pagina buona nella storia parlamentare». Quanto ai paragoni con la Camera dei deputati, «sono impropri, anche se il precedente drammatico della Camera ha indubbiamente pesato, così come ha pesato il voto palese, agevolando la trasparenza e costringendo a motivare la scelta fatta».

Luciano Lama ha spiegato che «il voto si è concluso come doveva concludersi: cioè con una decisione praticamente unanime dell'assemblea». E Massimo Bruti: «Non è un verdetto, né una sentenza, è solo una garanzia per i magistrati di Palermo che possono continuare le indagini sui fatti di estrema gravità».

E la Dc? Per il segretario del partito, Mino Martinazzoli, la decisione di Andreotti di chie-

dere l'autorizzazione a procedere è stato un gesto «onorevole». «Credo abbia giocato anche la constatazione che la situazione italiana è tale, l'autorevolezza delle istituzioni è così a rischio che abbia ritenuto da parte sua di non aumentare, sia pure legittimamente, questo rischio. E non credo che egli abbia cambiato rotta nel senso di una contraddizione radicale rispetto agli atteggiamenti iniziali. Solo la fantapolitica immagina che chi fa politica sia una persona speciale, non abbia sentimenti, insentimenti, preoccupazioni, angosce».

Più prudente, quasi freddo, Antonio Gava: «Andreotti, nel suo discorso, ha dimostrato la sua statura di statista. E comunque la sua scelta di rinunciare all'immunità non costituisce un precedente. Chissà quante volte è già successo nella storia della Dc...».

Carmine Mancuso (Rete) ha definito quello odierno un «voto scontato». E ha aggiunto: «È gravissimo che Spadolini mi abbia interrotto dopo poche battute del mio discorso. Avevo voluto ricostruire il contesto nel quale si è arrivati al voto odierno. L'intervento di Spadolini ha dato l'aria a quello di Sgarbi che era appollato come un ceccchino: ciò dimostra che questo Parlamento di inquisiti non vuole assolutamente sentire parlare di responsabilità di carattere politico».

E Luciano Giorgi, senatore del Psi: «Si è conclusa bene la vicenda. Si riconferma, ora, la necessità di proseguire le indagini su una vicenda di grandissimo rilievo anche politico e istituzionale». Giorgi ha detto ancora che in questo modo si «potrà approfondire tutta la vicenda alla ricerca di riscontri che ben potranno risolvere a favore dell'onorevole Andreotti».

Libero Gualtieri (Pri) ha sottolineato che il suo gruppo ha votato «secondo le richieste della giunta e i convincimenti maturati». E la «Voce repubblicana» in un corsivo, fra l'altro, scrive: «... In ogni caso non vi era fumo di persecuzione alcuno. Su questo davvero non lo pensiamo come Andreotti, e anzi va sottolineato che la procura di Palermo, sino a questo momento, prudentemente è stata incurante di rispondere alle tante accuse ingiuste rivolte nei suoi confronti. Meglio così...». Curioso, infine, il modo in cui l'agenzia Reuter, una delle più prestigiose nel mondo, ha commentato la notizia sul voto. Ecco: «Con una semplice alzata di mani la Camera alta ha aperto la strada alle indagini sull'uomo che ha dominato la politica italiana del dopoguerra e che è diventato il leader politico occidentale rimasto più a lungo sulla breccia...».

CAPOLAVORI DEL TEATRO
Shakespeare
Goldoni
Pirandello
In edicola ogni sabato con l'Unità

PIRANDELLO

Domani 15 maggio
ENRICO IV
di
Luigi Pirandello

l'Unità + libro lire 2.000